

URSS

Armi stellari Intervista a Roald Sadgeev

Le valutazioni di Mosca a confronto con gli argomenti degli esperti occidentali

ROMA — Il professor Roald Sadgeev, fisico di fama mondiale e direttore dell'Istituto di ricerca spaziale sovietico, nei giorni scorsi è stato a Roma per partecipare al convegno sulle armi stellari promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze. È arrivato in Italia da New York dove il 12 gennaio aveva preso parte ad un importante incontro con gli scienziati americani e ad una discussione pubblica di fronte a mille invitati e a numerosi giornalisti. Interlocutori di Sadgeev e degli altri scienziati sovietici a New York erano, tra gli altri, il prof. Richard L. Garwin, uno scienziato notevole che si è occupato molto di problemi di armi nucleari e che ha visto nuovamente a Roma e nelle riunioni della Pontificia Accademia delle Scienze. Il Pentagono era rappresentato dal capo del gruppo degli scienziati che partecipano al programma delle guerre stellari, Gerald Jonas. C'era pure il vice-ministro della Difesa, Robert Cooper. Tra gli invitati figurava anche il generale Jim Abrahamson che però ha fatto sapere di non poter venire.

Il discorso del prof. Sadgeev parte proprio da questo incontro per sottolineare quale punto di vista gli scienziati sovietici vanno esponendo nei loro incontri internazionali e che ha visto e perplessità hanno avanzato quelli che definisce «scienziati americani seri e responsabili, nei confronti del progetto Reagan sulle cosiddette guerre stellari». Un progetto che, in quanto prospettato «uno scudo protettivo» costituito da «armi difensive» capaci di colpire i missili intercontinentali, potrebbe presentarsi — dice — anche attraente.

«La conclusione alla quale oggi pervengo tutti quelli che si occupano di questi problemi — osserva però Sadgeev — sta nel fatto che è poco probabile che in un prossimo futuro, ossia i prossimi venti o trenta anni, possa essere realizzato questo sistema difensivo, a base di laser o a raggi di particelle, capace di colpire al cento per cento i missili offensivi. Questo scudo cosmico non può essere, quindi, una protezione ideale impermeabile, impenetrabile». Sadgeev ritiene che un tale programma avrebbe costi spropositati ai risultati e potrebbe favorire la ricerca e lo sviluppo di altre armi offensive.

Sviluppare e potenziare armi offensive capaci di superare lo scudo protettivo — afferma infatti — è dieci, venti volte più conveniente che creare uno scudo difensivo che alla fine non è certo sia assolutamente impen-

trabile. Quindi, la conclusione è che in realtà lo sviluppo di questo programma porterà ad un'escalation senza limiti nella corsa alle armi offensive e tutto il processo di controllo degli armamenti rallenterà sempre più, con gravi conseguenze per la distensione. E così ci allontaniamo sempre più anche dal problema principale del nostro tempo che è quello di ridurre gli arsenali strategici.

La scienza ci permette di immaginare armi avvenistiche, ma — spiega Sadgeev — noi scienziati sovietici riteniamo che in questo campo non bisogna ancorarsi soltanto alle possibilità della scienza. Occorre invece privilegiare la volontà politica rivolta a favoreire le trattative per la limitazione concreta degli armamenti nucleari.

Quale atteggiamento hanno tenuto gli esperti americani di fronte a queste posizioni? «Le risposte dei rappresentanti ufficiali del programma agguerriti stellulari erano — a parere di Sadgeev — poco convincenti. Non potevano contrapporre argomentazioni persuasive dato che hanno dovuto ammettere che non è possibile realizzare uno scudo impenetrabile. E questa ammissione è un passo indietro rispetto alle certezze che caratterizzano la proposta Reagan. Si è dovuto favorire il passaggio al sistema difensivo su larga scala sarà un fattore molto destabilizzante per cui la sicurezza diminuirà per entrambe le parti. E di questa inquietante prospettiva si sono resi conto quanti erano ad ascoltare nel dibattito pubblico. Prosegue Sadgeev: «L'unico argomento portato dai sostenitori delle guerre stellari riguarda l'opportunità di continuare, comunque, le ricerche che però comporteranno spese enormi. Solo nei prossimi cinque anni il spendere Reagan pensa di spendere 26 miliardi di dollari per queste ricerche. Noi speriamo che le trattative che avranno luogo prossimamente servano a limitare questa escalation di armamenti, specialmente nel cosmo. È già difficile definire gli equilibri strategici mettendo a confronto i missili installati a terra, quelli dislocati sui sottomarini e sugli aerei. Se aggiungiamo alle varie componenti delle forze strategiche anche le armi stellari sarà ancora più difficile trovare una soluzione accettabile. Perciò noi scienziati sovietici riteniamo che non si debbano complicare ulteriormente le già difficili trattative che si apriranno il 12 marzo a Ginevra».

Alceste Santini

SUDAFRICA

Botha: «Liberiamo Mandela, ma a certe condizioni»

Al leader dell'ANC si chiede di ripudiare la violenza come metodo politico

CITTÀ DEL CAPO — Il governo sudafricano sta prendendo in considerazione il rilascio di Nelson Mandela, l'ormai mitico leader del movimento di liberazione Congresso nazionale africano (ANC) rinchiuso nel carcere di Robben Island dal 1962 e condannato nel '64 all'ergastolo. La notizia arriva dal presidente P. W. Botha in persona che l'ha comunicata ieri al parlamento, aggiungendo: «Ora la scelta sta a lui. Tutto quello che gli si richiede è di ripudiare la violenza come strumento politico, una norma rispettata in tutti i paesi civili del mondo». Senza voler togliere nulla al passo compiuto dal governo bianco sudafricano, indispensabile fino a poco tempo fa, quale sarà la risposta di Mandela lo si sa già. Il leader dell'ANC ha affermato proprio nella prima intervista che gli è stato concesso di rilasciare che non avrebbe mai accettato una libertà condizionata. Mandela d'altronde non può non valutare che la sua eventuale scarcerazione nei termini voluti da Botha in questo momento non farebbe che giovare al regime bianco sempre più sollecitato a livello internazionale ed interno non solo a liberare Mandela, ma anche e soprattutto ad abolire l'apartheid. Per Botha insomma la liberazione del leader dell'ANC potrebbe trasformarsi in un test di credibilità verso tutti coloro che non sono disposti a credere al suo «spirito riformista».

Sempre sul fronte della credibilità del regime, l'altro Botha, il ministro degli Esteri, ha rivelato ieri che in una telefonata «all'estero» a far precipitare nel novembre scorso i negoziati tra Pretoria, il Mozambico e i ribelli della RENAMO. Botha non ha rivelato l'origine dell'«interferenza», ma sul giornale sudafriicano si sottolinea con sempre maggior insistenza l'appoggio fornito alla guerriglia mozambicana dal Portogallo, nonostante le smentite ufficiali del primo ministro portoghese, Mario Soares.

URSS

Tolta la guardia alla casa di Medvedev

Del nostro corrispondente

MOSCA — Il posto di guardia della polizia — che era stato installato nel portone dell'abitazione dello storico sovietico Roy Medvedev immediatamente dopo la morte di Andropov e l'elezione di Cernomyrdin a segretario generale del Pcus — risulta essere stato tolto nella notte tra giovedì e venerdì scorso. È stato lo stesso Medvedev a darne notizia ad alcuni giornalisti occidentali che lo avevano contattato nei giorni successivi.

Nel corso di quasi un anno a Medvedev era stato impedito di ricevere stranieri in casa propria, mentre ai cittadini sovietici che si presentavano alla sua porta i poliziotti di guardia chiedevano di esibire i documenti di riconoscimento. Ma la libertà di movimento dello storico era rimasta intatta ed egli poteva uscire di casa ed incontrarsi con chi voleva, oltre

che viaggiare fuori Mosca e andare in vacanza in altre repubbliche. La misura aveva avuto quindi, più che altro, il sapore di un avvertimento politico e l'invito a «moderare i toni» dei suoi articoli e nelle sue interviste con corrispondenti stranieri.

Nel frattempo (ed anche questo fatto è stato messo in relazione con il presunto aggravarsi delle condizioni di salute del leader sovietico) circola voce che il mondiale di scacchi Karpov-Kasparov starebbe per essere definitivamente spostato dalla attuale sede di svolgimento (la sala delle colonne della casa dei sindacati) ad un albergo piuttosto periferico situato sul Leninski Prospekt (l'Hotel Sport). Voci in tal senso erano apparse da tempo, precisamente a dicembre, ma nel frattempo i trasferimenti del conto scacchistico tra i due grandi maestri. Per ben due volte — ma in occasione delle esequie di Ustinov, a fine dicembre — il match ha dovuto essere interrotto e riposto ormai quasi cinque mesi che la sala delle colonne risulta non utilizzabile per congressi, iniziative e cerimonie pubbliche di particolare solennità e risonanza nazionale.

Il campione in carica — che da dicembre l'incrociò per 5 a 2 e che ormai da due mesi si trova a un passo dalla vittoria senza riuscire a realizzarla — sarebbe stato nel frattempo convinto a non opporre un nuovo diniego, e il popolo ha visto di nuovo la sfida nell'hotel sport. Era stato specialmente lui, in un primo tempo a pronunciarsi contro un cambiamento di sede.

Giulietto Chiesa

ECUADOR L'arcivescovo di S. Salvador conferma l'iniziativa

Anche una mediazione del papa per la crisi del Centro America

La proposta vaticana discussa dal cardinal Casaroli con il ministro degli Esteri del Venezuela - Oggi Giovanni Paolo II arriva in Perù - Imponenti misure di sicurezza a Lima, arrestate 2.600 persone

QUITO — Ci sarà una mediazione del Vaticano per cercare di sanare la gravissima tensione in Centro America? La disponibilità del Papa fu annunciata quasi all'improvviso il 12 gennaio scorso. Ma l'iniziativa del pontefice — resa nota durante un discorso al corpo diplomatico — accreditato presso il Vaticano — non ha avuto finora risposta da parte dei paesi interessati. Anzi all'inizio fu quasi vista con un certo «sospetto» da parte di alcuni paesi del gruppo di Contadora (Colombia, Panama, Venezuela, Messico) da due anni impegnati in difficili negoziati per la pacificazione del Centro America.

Ma proprio il viaggio del Papa in America Latina, ha permesso — alla diplomazia vaticana di chiarire meglio il senso della proposta di mediazione. Lo ha fatto, a questo punto, il segretario di

Stato vaticano, il cardinale Agostino Casaroli durante un lungo colloquio con il ministro degli Esteri venezuelano Isidro Morales Paul. Sul colloquio non sono emerse indiscrezioni. Ma secondo fonti attendibili, al centro della discussione c'è stata proprio la grave crisi del Centro America e lo stato delle iniziative di pace del gruppo di Contadora.

Della possibile mediazione vaticana si è sicuramente discusso» anche nell'incontro che il Papa ha avuto, nei giorni scorsi durante la sua visita in Venezuela, con monsignor Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, e con monsignor Obando y Bravo arcivescovo di Managua.

Ed è stato proprio l'arcivescovo di San Salvador a rilanciare l'iniziativa vaticana. «La natura del conflitto in Centro America — ha pre-

ciso monsignor Rivera y Damas — è molto complessa. E per questo si giustifica il negoziato di Contadora e anche l'intervento, diciamo così, del Vaticano». Riferendosi al dialogo tra il presidente Duarte e la guerriglia salvadoregna, l'arcivescovo di San Salvador ha riconosciuto che attualmente c'è una «situazione di attesa», dovuta a motivi interni ma ciò non vuol dire che il dialogo sia terminato.

Ieri il Papa è stato accolto da migliaia di indo-americani ai piedi del Cotopaxi, il più alto vulcano attivo del mondo. In questa splendida zona migliaia di famiglie vivono in condizioni primitive. Ma della grave crisi economica dell' Ecuador, della povertà delle masse popolari si era avuta l'altro ieri una dimostrazione con il polemico documento che i sindacati avevano consegnato a Quito a

Giovanni Paolo II. E nel discorso pronunciato davanti agli operai il Papa aveva in qualche modo risposto affermando che «bisogna fare tutto il possibile, fino quasi all'impossibile, perché prima di tutto la miseria non aumenti, ma vada diminuendo in favore di una maggiore uguaglianza sociale».

Terminato il viaggio in Ecuador, oggi il Papa arriva in Perù dove ieri la polizia «per rendere più sicura la visita» ha già fatto arrestare 2.600 persone, mentre 500 prostitute sono state tolte dalle strade.

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan è decisa a dare battaglia nel Congresso americano per ottenere l'approvazione di nuovi finanziamenti in favore del contras di Managua. E proprio in vista di questo importante confronto si susseguono negli Stati Uniti le prese di posizione degli esponenti del governo contro il Nicaragua. Ieri è sceso nuovamente in campo il capo del Pentagono, Caspar Weinberger che ha sostenuto che gli Stati Uniti devono astenersi dall'intrattenere rapporti, anche economici, con il governo di Managua. Gli scambi economici fra i due paesi — ha aggiunto — dovrebbero svolgersi ai minimi livelli possibili. Secondo autorevoli commentatori americani, di fronte alle probabili resistenze del Congresso (contrario al rifinanziamento del contras) l'amministrazione Reagan sta cercando altre vie e mezzi per intervenire contro il governo di Managua, quali ad esempio: «Aiuti umanitari» alle famiglie del contras e sanzioni economiche contro il Nicaragua.

POLONIA

L'avvocato di Piotrowski: Popieluszko era un estremista, il suo autista mente

La linea del legale del principale imputato apparsa debole - Così i rappresentanti dei tenenti, per i quali viene invocata «la non volontà di uccidere» - Svenuta l'avvocata di Pietruszka - In aula si ritorna!

TORUN — «La gente non vuole la sua testa, ho parlato con quattro operai che mi hanno detto di fare gli scongiuri affinché non venga condannato a morte». Così ha concluso la sua arringa Janusz Ilasz, difensore di Piotrowski, il primo degli avvocati degli imputati a prendere la parola. Siamo alle battute conclusive di quello che l'avvocato Ilasz ha definito «il più grande processo degli ultimi quarant'anni». Infatti, una volta terminate le arringhe degli avvocati difensori, si prevede che agli imputati venga consentito di pronunciare l'ultima parola. La procedura penale polacca prevede che la sentenza venga pronunciata entro tre giorni dall'arringa dell'ultimo avvocato difensore.

Compito difficile quello iniziato ieri per gli avvocati della difesa, né l'avvocato di Piotrowski, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la pena di morte, è sembrato all'altezza della situazione. Ha sostenuto infatti che il capo sezione del Dipartimento è stato ingannato da un «giocatore raffinato come Pietruszka», il vicedirettore del dipartimento del ministero degli Interni che si occupa dei problemi delle confessioni religiose e delle nazionalità.

La piccola aula, la numero 40, del tribunale di Torun dove dal 27 dicembre scorso si tiene il processo contro i responsabili dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko era ieri più affollata del solito. Seguendo la sua linea difensiva, l'avvocato Ilasz non ha esitato a dichiarare «false le deposizioni di Waldemar Chrotowski», l'autista di Popieluszko, e ha ribadito che il sacerdote rapito e assassinato

il 19 ottobre dello scorso anno era «un estremista». L'avvocato di Piotrowski ha inoltre sottolineato che il sacerdote «non è morto per i colpi di Piotrowski ma per cofocamemko», scaricando così tutta la responsabilità sui subalterni, il tenente Leszek Pekala e il tenente Waldemar Chmielewski.

E poi toccato all'avvocato di Pekala, il quale ha messo in risalto il fatto che «i test psicologici hanno dimostrato che il mio assistito non è maturo psicologicamente». L'avvocato ha insistito sulla collaborazione data da Pekala alle indagini, ha ribadito che la pena di venticinque anni è sproporzionata alle vere responsabilità.

Quanto a Pubanc, difensore di Chmielewski, si è preoccupato di mettere in risalto il fatto che il suo assistito non aveva intenzione di uccidere, tant'è vero che ha lasciato fuggire l'autista di Popieluszko e che ha perduto l'aquila del berretto della divisa vicino all'auto del rapito.

Colpo di scena finale quando l'avvocata Barbara Marczuk, che rappresenta il colonnello Pietruszka, è svanita poco prima di prendere la parola. A causa di questa indisposizione dell'avvocata il presidente del tribunale ha aggiornato il processo al 5 febbraio prossimo. Un episodio, questo, che, insieme alle lacrime dei due tenenti e allo svenimento di Piotrowski durante la requisitoria del pubblico ministero, testimonia lo stato d'angoscia che regna nel tribunale di Torun. In tutto il paese il processo è seguito con grandissimo interesse da tutta la popolazione.

Brevi

- Moratoria su armi al Medio Oriente?**
WASHINGTON — Fonti dell'amministrazione riferiscono che Reagan ha da una moratoria di qualche mese per la vendita di nuove armi ai paesi (Medio Oriente, in vista di un riesame della strategia americana nella regione).
- Arrestato lo scrittore José Donoso?**
SANTIAGO — Il noto romanziere cileno José Donoso è stato fermato ieri con la moglie durante una manifestazione della commissione per i diritti dell'uomo». Ieri pomeriggio non era stato ancora rilasciato.
- Scroto di «Phantom» nella RFT**
BREMERHAVEN — Due caccia bombardieri «Phantom» dell'aviazione tedesco-federale sono precipitati dopo essersi scontrati in volo. Un militare disperso. Uno dei due jet è caduto su un magazzino a Bremerhaven provocando un morto e cinque feriti.
- Il premier Lange candidato al Nobel**
WELLINGTON — Il premier della Nuova Zelanda, Lange, contrario all'ingresso nei porti del suo paese delle navi nucleari, è stato candidato al premio Nobel per la pace.
- Costituita associazione pro-sahraui**
ROMA — Si è costituita a Roma, presso la Fondazione Basso, una Associazione nazionale di sostegno al popolo sahraui, con l'obiettivo di promuovere una campagna che porti l'Italia a riconoscere la Repubblica Araba Sahra Democratica.
- Fame: contributo italiano di 300 miliardi**
ROMA — Un contributo di cento miliardi l'anno per tre anni sarà stanziato dal governo italiano per un intervento speciale nell'Africa sub-sahariana colta dalla siccità e dalla fame.
- Assassinato anti-indipendentista corso**
AJACCIO — Jean Dupuis, ritenuto uno dei leader del movimento anti-indipendentista corso è stato assassinato ieri da due sconosciuti a colpi di pistola nella zona del porto di Ajaccio. La vittima, proprietaria di un ristorante faceva parte del «CFR», l'associazione che si batte perché la Corsica rimanesse francese.

FAME NEL MONDO

La legge in discussione al Senato incostituzionale il commissario?

ROMA — Fame nel mondo in parlamento: atto terzo. Dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera alla vigilia di Natale e la clamorosa bocciatura del decreto voluto da Craxi, ieri la commissione Esteri del Senato ha iniziato, in sede deliberante (senza cioè il passaggio in aula per il voto finale) l'esame del provvedimento così come era stato approvato dai deputati.

Fallito, perciò, il maldestro tentativo del governo di sottrarre il provvedimento al suo normale iter parlamentare, la commissione Esteri di Palazzo Madama ha potuto avviare la discussione, congiuntamente ad altre proposte di iniziativa parlamentare, presentate negli scorsi mesi.

Naturalmente i radicali, con un intervento di Mario Signorino, hanno subito colto l'occasione per lanciare una serie di indiscriminate quanto gratuite accuse ai comunisti, affermando addirittura che il nome dell'onorevole Loris Fortuna come alto commissario era frutto della loro fantasia, quando tutti erano a conoscenza che il nome lo fece addirittura il presidente del Consiglio e lo stesso Fortuna già si faceva intervistare come «commissario straordinario, in attesa di nomina» come era prevedibile, il senatore Signorino

ha proposto una totale revisione del testo, e riproponendo una delega illimitata ad un alto commissario, con il risultato, in sostanza, dello smantellamento del dipartimento della cooperazione del ministero degli Esteri e dell'affossamento della legge 39 sugli aiuti ai paesi sottosviluppati. Sembra evidente il

persistente tentativo radicale di esercitare ulteriori pressioni sulla maggioranza.

Ma questa tesi ha subito un duro colpo dal parere espresso sul provvedimento dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, la quale, stabilito che «la particolare emergenza» del pericolo di morte di intere popolazioni «esige stru-

menti di rapido intervento», afferma che gli interventi debbono svolgersi «all'interno dei principi costituzionali e, testualmente, che i particolari poteri debbano essere imputati, anche per le connessioni con valutazione di politica estera, al ministero degli Affari esteri, prevedendo una delega specifica ad un sottosegretario di Stato, o in alternativa, altra soluzione conforme ai principi dell'ordinamento giuridico». Niente alto commissario con poteri illimitati, dunque.

I comunisti — lo ha ricordato Alessio Pasquini — sostengono la necessità di una rapida approvazione del disegno di legge, introducendo nel testo approvato alla Camera alcuni miglioramenti intesi a definire un intervento efficace ed unitario, assicurando le necessarie garanzie e trasparenza. Sembra, d'altra parte, questo, dalle prime battute della discussione, l'orientamento anche degli altri gruppi parlamentari, compresi quelli della maggioranza e dello stesso presidente della commissione, il socialista Libero Della Briotta, che si è espresso per l'introduzione di alcune modifiche migliorative.

L'esame del provvedimento proseguirà la prossima settimana, sempre in sede deliberante.

Nedo Cenerenti

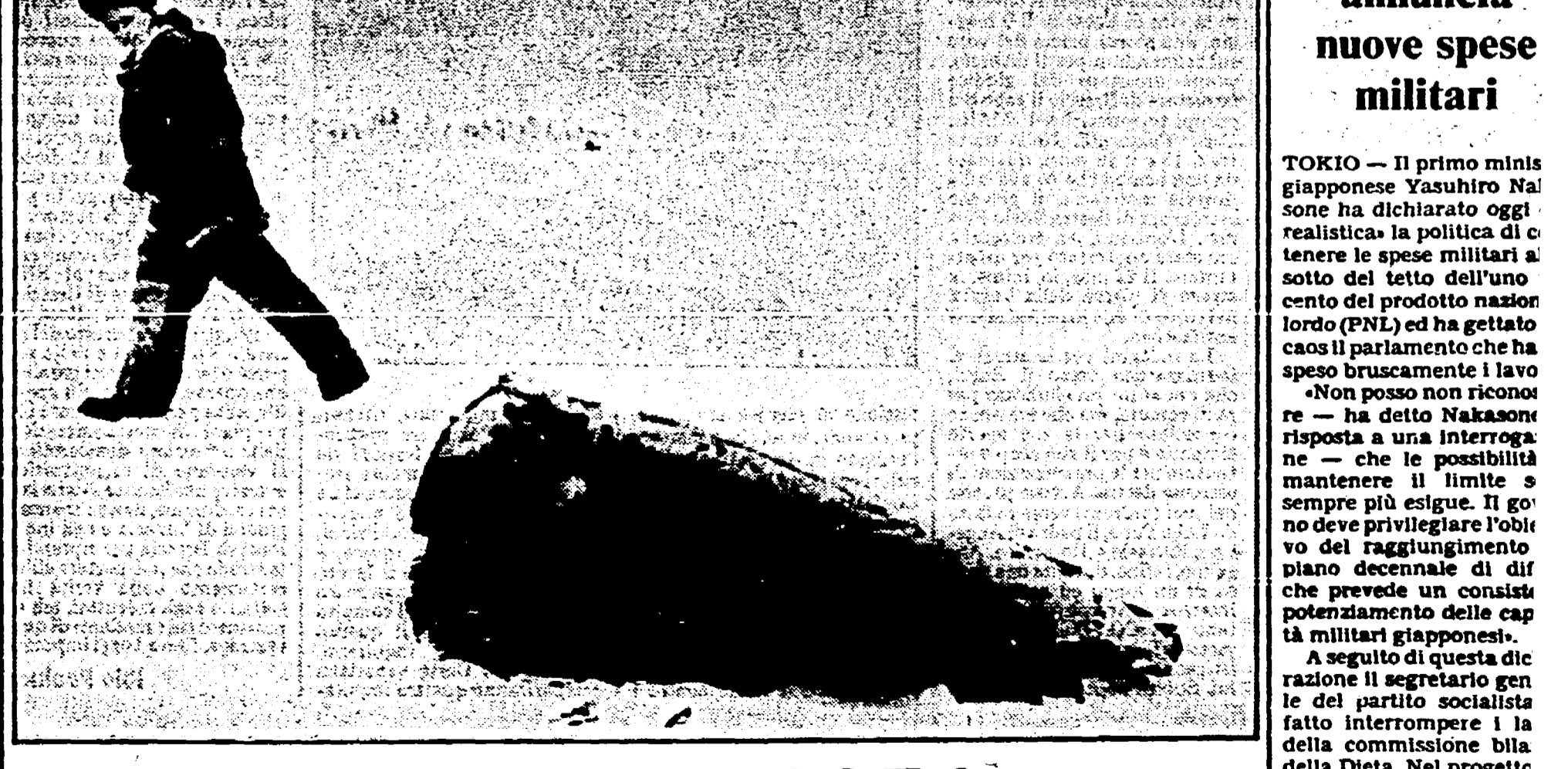
ITALIA-JUGOSLAVIA

Craxi e Andreotti da oggi a Belgrado

ROMA — Comincia oggi la visita ufficiale in Jugoslavia del primo ministro Bettino Craxi e del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. La missione, che terminerà domani, si svolge in un clima di amicizia e di mutua comprensione: proprio quest'anno ricorre il decennale della firma del trattato italo-jugoslavo di Opatowitz. Craxi e Andreotti avranno incontri col presidente della Repubblica socialista federale, Veselin Djuranovic, col primo ministro, signora Milka Planinc, e con gli altri leaders dello Stato della Lega dei comunisti jugoslavi. Proprio il recente (settembre) viaggio a Roma del segretario generale della Lega, Ali Sukrija, che fu ospite ufficiale del Pci, ha contribuito a creare l'attuale atmosfera di comprensione, amicizia e collaborazione tra i due paesi. Craxi e Andreotti esamineranno con i dirigenti jugoslavi sia i temi delle relazioni economiche e politiche bilaterali, sia i maggiori problemi dell'attualità internazionale. A questo riguardo va sottolineato l'apprezzamento del governo e delle principali forze politiche italiane per la politica non allineata di Belgrado.

FINLANDIA

Pioggia di smentite a un giornale inglese



Il missile abbattuto dai Mig? Falso scoop

«È una completa idiozia» questo il commento con cui il ministro della Difesa norvegese ha accolto quello che nelle intenzioni del giornalista Michael Evans dell'inglese «Daily Express» doveva essere qualcosa di molto simile ad un grosso scoop. Il suo giornale riportava infatti le

ri che il missile sovietico SS-N-12 schiantatosi il 28 dicembre in Finlandia (di cui vediamo il puntale nelle foto) sarebbe stato abbattuto da due Mig dopo che all'ereonautica di Mosca ci si era accorti che era stato puntato per errore su una città tedesca, non si sa bene se Am-

burgo o Brema.

Commenti analoghi a quello norvegese (che smentisce la notizia obiettando che i Mig se si fossero alzati in volo sarebbero stati intercettati dai radar di Oslo), arrivano un po' da tutti i paesi NATO e dagli USA. Il ministero della Difesa tedesco-

occidentale fa notare come il tipo di missile non fosse adatto a colpire obiettivi a terra, bensì a servire da bersaglio per le esercitazioni di intercettazione. Helsinki e Washington si accordano definendo «senza fondamento» l'articolo del «Daily Express».

GIAPPONE

Nakasono annuncia nuove spese militari

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasono ha dichiarato oggi «realistica» la politica di contenere le spese militari a sotto del tetto dell'uno per cento del prodotto nazionale lordo (Pnl) ed ha gettato così il parlamento che ha speso bruscamente il lavoro. «Non posso non riconoscerlo — ha detto Nakasono — è una risposta ad una interrogazione — che le possibilità di mantenere il limite si sempre più estese. Il governo deve privilegiare l'obiettivo del raggiungimento piano decennale di difesa che prevede un consistente potenziamento delle capacità militari giapponesi».

A seguito di questa dichiarazione il segretario generale del partito socialista fatto interrompere la della commissione della Dieta. Nel progetto venivano di bilancio delle spese militari sono aumentate per diretto il cento di Nakasono del 6,2 miliardi per un totale di 1.200 miliardi di yen (23.840 miliardi di lire) pari allo 0,4 per cento del Pnl, a un sovrappiù del tutto per cento di dal governo nel 1976 e simbolo della volontà giapponese di non tornare grande potenza militare.